

CONCILIO VATICANO II

Data	1962-1965
Concilio precedente	Concilio Vaticano I
Convocato da	papa Giovanni XXIII
Presieduto da	papa Giovanni XXIII , papa Paolo VI
Partecipanti	circa 2450
Argomenti in discussione	La Chiesa nel mondo moderno , Ecumenismo , Ispirazione della Bibbia
Documenti e pronunciamenti	quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni
Gruppi scismatici	Lefebvriani

Il **Concilio ecumenico Vaticano II** è stato il ventunesimo e ultimo [concilio ecumenico](#), ovvero una riunione di tutti i [vescovi](#) del mondo per discutere di argomenti riguardanti la vita della [Chiesa cattolica](#).

Storia

L'indizione

L'annuncio dell'indizione di un concilio venne dato da [papa Giovanni XXIII](#) il [25 gennaio 1959](#), a soli tre mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, nella [basilica di San Paolo](#), insieme all'annuncio di un [sinodo](#) della [diocesi di Roma](#) e dell'aggiornamento del [Codice di Diritto Canonico](#):

« Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale. »

Il [16 maggio](#) venne nominata la commissione antipreparatoria, presieduta dal [cardinale Domenico Tardini](#), la quale consultò tutti i cardinali, i [vescovi](#) cattolici, le congregazioni romane, i superiori generali delle famiglie religiose cattoliche, le [università](#) cattoliche e le facoltà [teologiche](#), per chiedere suggerimenti sugli argomenti da trattare. In [dicembre](#) il papa dichiarò inoltre che il concilio non sarebbe stato considerato una prosecuzione del [Concilio Vaticano I](#) (sospeso, ma non concluso, nel [1870](#)) ma avrebbe avuto una propria fisionomia; fu tuttavia chiaro subito che uno dei principali compiti del Concilio sarebbe stato il completamento della riflessione sulla Chiesa, sia nel rapporto con il mondo sia nella definizione della sua identità e natura, già avviata dal Vaticano I con la costituzione [Pastor Aeternus](#) e poi interrotta. Nel [1960](#) venne poi nominata la commissione preparatoria, presieduta dallo stesso papa, la quale definì gli argomenti da trattare durante le sessioni plenarie del Concilio.

Il [25 dicembre 1961](#) Giovanni XXIII firmò la [costituzione apostolica *Humanae salutis*](#) con la quale indiceva ufficialmente il concilio; il [2 febbraio 1962](#) promulgò infine il [motu proprio *Consilium*](#) con il quale stabiliva il giorno di apertura dello stesso: la data scelta fu l'[11 ottobre](#), che secondo le parole dello stesso papa «si ricollega al ricordo del grande [Concilio di Efeso](#), che ha la massima importanza nella [storia della Chiesa](#)».

Il [1º luglio 1962](#) pubblicò inoltre l'[enciclica *Paenitentiam Agere*](#), nella quale si invitavano [clero](#) e [laicato](#) a «prepararsi alla grande celebrazione conciliare con la [preghiera](#), le buone opere e la penitenza», ricordando che nella [Bibbia](#) «ogni gesto di più solenne incontro tra

Dio e l'umanità [...] è stato sempre preceduto da un più suadente richiamo alla preghiera e alla penitenza».

L'apertura

Il Concilio fu dunque aperto ufficialmente l'[11 ottobre 1962](#) da papa Giovanni XXIII all'interno della [basilica di San Pietro in Vaticano](#) con cerimonia solenne. In tale occasione pronunciò il celebre discorso [Gaudet Mater Ecclesia](#) (Gioisce la Madre Chiesa) nel quale indicò quale fosse lo scopo principale del concilio:

« [...] occorre che questa [dottrina](#) certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. »

(Papa Giovanni XXIII – Discorso per la solenne apertura del SS. Concilio, [11 ottobre 1962](#))

Il sinodo si caratterizzò pertanto subito per una marcata natura "pastorale": non si proclamarono nuovi [dogmi](#) (benché siano stati affrontati dogmaticamente i misteri della Chiesa e della Rivelazione), ma si vollero interpretare i "segni dei tempi" ([Matteo 16, 3](#)); la Chiesa avrebbe dovuto riprendere a parlare con il mondo, anziché arroccarsi su posizioni difensive.

Nello stesso discorso Roncalli si rivolse anche ai «profeti di sventura», gli esponenti della [Curia](#) e del [clero](#) più avversi all'idea di celebrare un Concilio:

« Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa »

Quella stessa sera il pontefice pronunciò inoltre il celebre "[Discorso alla luna](#)".

Un concilio "ecumenico"

Fu un vero e proprio Concilio "[ecumenico](#)": raccolse quasi 2500 [cardinali](#), [patriarchi](#) e [vescovi](#) cattolici da tutto il mondo.

Fu la prima vera occasione per conoscere realtà ecclesiali fino a quel momento rimaste ai margini della Chiesa. Infatti nel corso dell'[ultimo secolo](#) la Chiesa cattolica da [eurocentrica](#) si era andata caratterizzando sempre più come una Chiesa universale, soprattutto grazie alle attività [missionarie](#) avviate durante il [pontificato](#) di [Pio XI](#).

La diversità non era più rappresentata dalle sole Chiese cattoliche di [rito orientale](#), ma anche dalle Chiese [latino-americane](#) ed [africane](#), che chiedevano maggiore considerazione per la loro "diversità". Non solo: al Concilio parteciparono per la prima volta, in qualità di osservatori, anche esponenti delle comunità cristiane [scismatiche](#) con la Chiesa di [Roma](#), come ad esempio quelle ortodosse e protestanti.

L'elezione di Paolo VI

La morte di papa Giovanni XXIII avvenuta il 3 giugno del 1963 spinse molti, vista la ritrosia di alcuni vescovi conservatori nel continuare le discussioni, a ritenere opportuno di sospendere i lavori. Questa ipotesi venne meno con l'elezione al soglio pontificio dell'[arcivescovo di Milano](#), Giovanni Battista Montini ([papa Paolo VI](#)), il quale nel suo primo radiomessaggio del [22 giugno 1963](#) parlò della continuazione del concilio come

dell'«opera principale» e della «parte preminente» del suo pontificato, facendo così propria la volontà del predecessore.

Nel suo primo discorso da pontefice ai padri conciliari, Montini indicò inoltre quali fossero gli obiettivi primari del sinodo:

1. Definire più precisamente il concetto di [Chiesa](#)
2. Il rinnovamento della [Chiesa cattolica](#)
3. La ricomposizione dell'unità fra tutti i [cristiani](#)
4. **Dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo**

Chiusura

Dopo quattro sessioni di lavoro il concilio venne chiuso il [7 dicembre 1965](#). Durante l'ultima seduta pubblica, nella sua allocuzione ai padri conciliari, il papa spiegò come il concilio avesse rivolto «la mente della Chiesa verso la direzione [antropocentrica](#) della [cultura moderna](#)», senza che però questo interesse fosse disgiunto «dall'interesse religioso più autentico», soprattutto a motivo del «collegamento [...] dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni: [la [Chiesa](#)] sull'uomo e sulla terra si piega, ma al [regno di Dio](#) si solleva».

Il giorno successivo vennero indirizzati dal papa otto messaggi al mondo: ai [padri conciliari](#), ai [governanti](#), agli [intellettuali](#) (consegnato simbolicamente a [Jacques Maritain](#)), agli [artisti](#), alle [donne](#), ai [lavoratori](#), ai [poveri](#) e agli ammalati, ai [giovani](#).

Le costituzioni e i decreti

La Bibbia

La costituzione [Dei Verbum](#) (18 novembre 1965) sulla «divina [rivelazione](#)» ricollocò al centro della vita della Chiesa e dei singoli cristiani la [Bibbia](#), che dall'epoca del [Concilio di Trento](#), per reagire alla diffusione del testo in lingua volgare promosso dalla [Riforma protestante](#), era stata vincolata al testo latino e dunque di fatto riservata al [clero](#), in forma comunque limitata.

PROEMIO: “In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: « Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.”

Furono incoraggiate quindi la ricerca scientifica sui testi originali (già avviata nella prima metà del secolo anche grazie all'enciclica [Divino Afflante Spiritu](#) di [Pio XII](#)), le traduzioni in lingue vive, anche secondo il parlato corrente, e la pratica della [Lectio Divina](#).

La Chiesa

Tra tutti i documenti conciliari, il più importante fu la costituzione dogmatica [Lumen Gentium](#) (21 novembre 1964), sulla Chiesa e la sua natura e organizzazione, definita da [Paolo VI](#) la «[magna charta](#)» del Vaticano II. Nel documento venne esposta e approfondita la dottrina sulla Chiesa esposta nella costituzione [Pastor Aeternus](#) del Concilio Vaticano I, ponendo però allo stesso tempo alcune istanze riformatrici, tra le quali la rinnovata importanza attribuita ai [laici](#) e a tutto il [popolo di Dio](#) nel suo complesso, nella vita della Chiesa.

La Chiesa venne innanzitutto definita come [sacramento](#) di Cristo, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» e suo «corpo mistico», «popolo di Dio».

La Chiesa è sacramento in Cristo: “ Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.”

Si ribadì la struttura tripartita della Chiesa, che ricalcava tre caratteristiche cristologiche: il [sacerdozio](#), la [profezia](#), la [regalità](#). Il sacerdozio fu visto proprio prevalentemente dei presbiteri, la profezia dei religiosi, la regalità dei laici. Ciò nonostante ogni componente della Chiesa doveva vivere, in quanto battezzato, tutte e tre le dimensioni cristologiche. Si parlò, infatti, di "sacerdozio comune dei fedeli", aprendo alle teorie [luterane](#) condannate dal [Concilio di Trento](#), specificando la distinzione tra sacerdozio battesimale e ministeriale ([ordinato](#)).

Vennero approfonditi il ruolo e la natura dell'[episcopato](#) e del suo rapporto con il [papato](#): si specificò come i vescovi, successori degli [Apostoli](#), dovessero lavorare collegialmente tra loro e in comunione con il [vescovo di Roma](#) e successore di [san Pietro](#), cioè il papa, capo del [collegio episcopale](#).

Finito il potere temporale della Chiesa, si riconobbe una preminenza del laicato cattolico nel vivere la dimensione regale, cioè il rapporto con il mondo. I laici erano, così, visti come i cristiani che assumevano una specifica funzione, "ricondere il mondo a Cristo", testimoniare la propria fede nelle realtà temporali, e non più solo come il popolo di Dio guidato dai pastori. Importante in questo campo fu il decreto [Apostolicam Actuositatem](#), sull'apostolato dei laici, che ha rivalutato e incoraggiato il ruolo dei fedeli non consacrati e di tutto il «popolo di Dio» nell'adempimento alla missione della Chiesa e nell'opera di [evangelizzazione](#) e [santificazione](#) dell'umanità. In particolare, il Concilio riconobbe il ruolo esercitato negli anni precedenti dall'[Azione cattolica](#), o associazioni similari, nella formazione dei laici cattolici, al di fuori dei tradizionali ambiti ecclesiali.

La liturgia

La costituzione [Sacrosanctum Concilium](#) (4 dicembre 1963), riguardante la «Sacra liturgia» e le celebrazioni, pur non riguardante solo la materia liturgica, ebbe un'ampissima eco, visto il principio fondante della partecipazione dei fedeli e il conseguente riconoscimento delle lingue "volgari" (parlate dal popolo) come "adatte" per la celebrazione dei [Sacramenti](#), primo fra tutti la [Messa](#), e per la [Liturgia delle Ore](#).

PROEMIO: “Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.”

Il latino rimaneva la lingua ufficiale della Chiesa e di tutte le sue [liturgie](#), ma alcune parti della liturgia (letture e acclamazioni) si sarebbero potute pronunciare nelle varie [lingue vernacole](#). In sede di attuazione, la [riforma liturgica](#) sarebbe arrivata alla generalizzazione dell'uso della lingua nazionale nella Messa e negli altri Sacramenti.

Il Concilio ribadì inoltre l'importanza della liturgia come «fonte e culmine» della vita ecclesiale.

Il mondo contemporaneo

Con la costituzione [Gaudium et Spes](#) (7 dicembre 1965) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, i padri conciliari posero l'attenzione della Chiesa sulla necessità di aprire un proficuo confronto con la cultura e con il mondo. Esso infatti, pur se lontano spesso dalla morale cristiana, era pur sempre opera di Dio e quindi luogo in cui Dio manifestava la sua presenza (e perciò fundamentalmente buono).

Si considerò pertanto compito della Chiesa, dei laici in primo luogo, ma non solo, riacciare profondi legami con "gli uomini e le donne di buona volontà", soprattutto nell'impegno comune per la [pace](#), la [giustizia](#), le libertà fondamentali, la [scienza](#).

PROEMIO:

"1. Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana.

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

2. A chi si rivolge il Concilio.

Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

3. A servizio dell'uomo.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società."

Tra le molte questioni affrontate dal documento, non vennero trattate in modo approfondito quelle relative alla [contraccezione](#). Il concilio si limitò ad affermare la finalità procreativa del [matrimonio](#) (riconoscendo tuttavia la validità e l'indissolubilità di un

matrimonio non consumato) e a ricordare che, nel «comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento dipende da [...] criteri oggettivi, destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'intero senso della mutua donazione e della [procreazione](#) umana»; lasciò quindi che «alcune questioni che hanno bisogno di ulteriori e più diligenti ricerche» fossero esaminate dalla Commissione per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità, rimettendosi al giudizio del papa e senza quindi proporre «soluzioni concrete»: nel [1968](#) venne pubblicata infine l'enciclica [Humanae Vitae](#).

L'ecumenismo e la libertà religiosa

Il decreto [Unitatis Redintegratio](#) sull'unità delle confessioni cristiane e la dichiarazione [Nostra Aetate](#) sulle religioni non cristiane riconobbero invece la presenza di "semi di verità" anche nelle altre Chiese cristiane e nelle altre confessioni religiose, rispettivamente. Si ribadì che Cristo era la Verità e l'unica Via per giungere al Padre, ma si riconobbe il ruolo delle altre realtà religiose nel contribuire all'elevazione morale del genere umano. In particolare, la *Nostra Aetate* contiene il ripudio dell'[antisemitismo](#) teologico.

Di conseguenza, con la dichiarazione [Dignitatis Humanae](#) la Chiesa cattolica accettò e fece proprio il principio della [libertà religiosa](#), cioè che all'uomo deve essere garantita la libertà di credere (rifiutando quindi l'[ateismo](#) di stato) e allo stesso tempo la fede non deve essere imposta con la forza, concetto che *solo apparentemente* in passato veniva rifiutato, come mostrato da vari autori (Dalla Torre, *La città sul monte*).

Il "dopo-concilio"

Le aspettative per i risultati del concilio, visto da molti come una «nuova [Pentecoste](#)», furono ampie sia tra il [clero](#) che il laicato, ma rimasero in molti casi irrealizzate. Lo stesso [Paolo VI](#) espresse questo parere, annotando allo stesso tempo la perdita di importanza della Chiesa nella società:

« [Sembra che] da qualche fessura sia entrato il fumo di [Satana](#) nel tempio di Dio. Non ci si fida più della [Chiesa](#), ci si fida del primo profano che viene a parlarci da qualche giornale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita [...] Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la [storia della Chiesa](#). È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza. Predichiamo l'[ecumenismo](#) e ci distacciamo sempre di più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli. »

(Omelia del 29 giugno 1972) Jean Guitton, *Crisi attuale della fede cattolica* in *Ciò che credo*, Milano, Bompiani Tascabili [1971]

Negli anni immediatamente successivi al Concilio, [papa Paolo VI](#) e i suoi successori dovettero infatti fare i conti con una profonda emorragia di sacerdoti e religiosi che interpretarono l'attenzione al mondo in maniera diversa dall'effettiva [dottrina cattolica](#). Prese forza il movimento dei "[preti operai](#)", già attivo dal [secondo dopoguerra](#) in Francia, ma che dopo il Concilio trovò nuovo vigore grazie anche all'approvazione da parte dello stesso Paolo VI di tale pratica, precedentemente ritenuta illegittima da [Pio XII](#) e [Giovanni XXIII](#). Nacquero le "[Comunità cristiane di base](#)" le quali, soprattutto in [Sudamerica](#), testimoniando la vitalità delle Chiese locali assunsero una dimensione assai rilevante che dura ancora oggi. Sempre in America Latina, molti teologi seguaci della [teologia della liberazione](#) abbracciarono la [lotta marxista](#). Da parte opposta, [Monsignor Lefebvre](#) rifiutò invece la riforma della liturgia ed altri pronunciamenti di "apertura" del concilio, tra cui quelli sull'[ecumenismo](#), ponendosi di fatto in una situazione di rottura con la Chiesa di Roma.

L'ermeneutica del Concilio

Una prima difficoltà riguardo all'attuazione dei documenti conciliari fu l'interpretazione del Concilio stesso e dei suoi documenti. Infatti, Giovanni XXIII aveva indicato come scopo del Concilio quello di «approfondire ed esporre» la «dottrina certa e immutabile» della Chiesa, mentre alcuni dei pronunciamenti del Concilio stesso sembravano contraddire alcuni elementi della dottrina tradizionale (soprattutto in merito all'[ecumenismo](#) e alla [libertà di coscienza](#)). Per questo, il Concilio fu considerato da alcuni una vera e propria rivoluzione della dottrina della Chiesa: sia da parte dei "progressisti" (che valutavano positivamente l'apertura al mondo del concilio) sia da parte di alcuni ambienti [tradizionalisti](#) (che al contrario erano fortemente critici verso questi pronunciamenti di apertura).

La questione della corretta interpretazione del Vaticano II è stata così affrontata a lungo da storici e teologi, facendo emergere due "ermeneutiche" prevalenti: l'ermeneutica della continuità, secondo la quale il Concilio va interpretato alla luce del [magistero della Chiesa](#) precedente e successivo al Concilio e l'ermeneutica della discontinuità, che attribuisce al Concilio un valore in quanto evento cruciale, di rottura con il *depositum Fidei* tradizionale. La prima linea interpretativa è stata sostenuta da tutti i papi da [Paolo VI](#) in avanti e specialmente da [papa Benedetto XVI](#); la seconda linea interpretativa è seguita dai cosiddetti progressisti della "scuola di Bologna" e dai [tradizionalisti](#), sebbene con valutazioni opposte sul valore del Concilio.

Vita ecclesiale

In generale, il problema della ricezione e dell'applicazione del prolifico insegnamento del Concilio nella vita della Chiesa continuò a caratterizzare la vita ecclesiale cattolica della seconda metà del Novecento, anche in merito alla contemporanea "crisi" della fede religiosa tradizionale in Europa.

Nel [1971](#), nel suo libro "Ciò che credo", il filosofo cattolico [Jean Guitton](#) (*Crisi attuale della fede cattolica in Ciò che credo*, Milano, Bompiani Tascabili, 1971) disse che era «prevedibile, anzi inevitabile che ci dovesse essere una crisi all'interno della Chiesa dopo il Concilio». Secondo Guitton, il Concilio aveva avuto il «merito notevole di mettere l'accento su quelle verità di tipo orizzontale di cui la Chiesa cattolica si era disinteressata, o meglio, che aveva considerato evidenti, naturali, tali da non aver bisogno di essere ricordate» (cita ad esempio l'aspetto affettivo e non solo [procreativo](#) della [vita matrimoniale](#), il concetto di [Messa](#) come «comunione dei cristiani tra loro», l'idea della liturgia come «parola, insegnamento comunicato agli uomini, una prassi», la nozione di peccato collettivo, il carattere comunitario della [preghiera](#), la bellezza del [creato](#) e del mondo). Tuttavia, aggiungeva che «Non c'è di peggio della corruzione dell'eccellente, dato che ogni perfezione può subire un'inversione, tanto più radicale quanto più la perfezione originaria è elevata. Il pericolo dell'epoca contemporanea sarebbe quello di considerare, per un fenomeno di *inversione*, le verità verticali come simboli delle verità orizzontali [...] Tanto ero sensibile all'urgenza di una riforma, altrettanto sono sensibile alle difficoltà che minacciano una riforma imprudente o troppo precipitosa».

Nel [1985](#) il cardinale [Joseph Ratzinger](#) (Joseph Ratzinger; Vittorio Messori, *Un concilio da riscoprire in Rapporto sulla fede*, Milano, San Paolo, 1985) affermava, riguardo alla "crisi" del post-concilio, che «nelle sue espressioni ufficiali, nei suoi documenti autentici, il Vaticano II non può essere ritenuto responsabile di questa evoluzione che – al contrario – contraddice radicalmente sia la lettera che lo spirito dei Padri conciliari». Spiegava quindi che «se per "restaurazione" intendiamo la ricerca di un nuovo equilibrio dopo le esagerazioni di un'apertura indiscriminata al mondo, dopo le interpretazioni troppo positive di un mondo agnostico e ateo; ebbene, allora una "restaurazione" intesa in questo senso è del tutto auspicabile ed è del resto già in atto nella Chiesa. In questo senso si può dire

che è chiusa la prima fase dopo il Vaticano II. [...] **Credo anzi che il tempo vero del Vaticano II non sia ancora venuto, che la sua recezione autentica non sia ancora cominciata»**

- Nel [2010](#), il gesuita [Bartolomeo Sorge](#) (*La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, Milano, 2010) indicava tre acquisizioni teologiche del concilio che più si sarebbero rivelate «feconde e innovative» nella ricezione del Concilio da parte della realtà ecclesiale:

1. l'*ecclesiologia di comunione* che caratterizza la concezione di Chiesa della costituzione [Lumen Gentium](#) e che, da un punto di vista storico, segnò il passaggio dalla concezione prevalente di Chiesa come «società perfetta» a quella di «popolo di Dio»

2. la *teologia delle realtà terrestri*, che avrebbe portato i cattolici a guardare il mondo con uno sguardo di maggiore fiducia e indipendenza per le realtà temporali e profane (nell'ottica di una «laicità da intendere positivamente»)

3. la *teologia biblica*, ovvero la considerazione della [Bibbia](#) come «libro aperto» a tutti.

La riforma liturgica

Una delle principali conseguenze del concilio fu il [rinnovamento della liturgia](#) e la definizione del nuovo [rito](#) per la [Messa](#), elaborata da una Commissione liturgica presieduta da [Annibale Bugnini](#) (nominato già ai tempi di [Pio XII](#)).

Le riforme apportate nella liturgia sono una delle eredità del concilio più evidenti soprattutto per i fedeli: il rinnovamento, andando oltre le stesse prescrizioni della [Sacrosanctum Concilium](#), comportò di fatto l'abbandono del [latino](#) (indicato invece dai padri conciliari come lingua privilegiata) e l'eliminazione di alcune parti del [rito precedente](#).

Tra le innovazioni risalta anche lo staccamento degli [altari](#) dalle pareti (usati per la messa tridentina) al centro del [presbiterio](#); (Ordinamento generale del Messale Romano, § [299](#): «L'altare sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo: la qual cosa è conveniente realizzare ovunque sia possibile. L'altare sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli») ciò ha portato nella prassi a uno spostamento del sacerdote, voltato non più verso il tabernacolo e al crocifisso, voltando le spalle ai fedeli, ma verso il popolo (*versus populum*). Nonostante tale pratica non sia prevista in nessun documento del Concilio, essa è stata successivamente adottata nel [Messale romano](#), e può essere dedotta dal significato rinnovato che venne attribuito alla celebrazione liturgica, in cui viene messo in evidenza il ruolo del sacerdozio battesimale, che comporta una partecipazione attiva del popolo di Dio alla liturgia stessa.

L'ecumenismo

Il Concilio segnò inoltre con il passare degli anni una rinnovata fase per quanto riguarda l'[ecumenismo](#) (già avviato agli inizi del secolo), e negli anni successivi alla sua chiusura vennero aperti dialoghi bilaterali con numerose confessioni cristiane, tra i quali la [Comunione Anglicana](#) ([1966](#)), la [Federazione Luterana Mondiale](#) ([1967](#)), la [Chiesa ortodossa](#) ([1980](#)).

Il rapporto con gli ebrei

Il Concilio determinò inoltre una svolta decisiva nei rapporti della Chiesa cattolica con l'[Ebraismo](#), che rese possibile la visita di [papa Giovanni Paolo II](#) alla [sinagoga](#) di [Roma](#) il [13 aprile 1986](#).

- Nel [2010](#), in occasione della visita alla sinagoga di Roma di [Benedetto XVI](#), il rabbino capo [Riccardo Di Segni](#) ha ribadito l'importanza del Concilio nel dialogo ebraico-cristiano.